

Antonio Enrico FELLE

PRASSI EPIGRAFICHE NELLA CATACOMBA DI DOMITILLA A ROMA. ELEMENTI DI RIFLESSIONE

1. La documentazione epigrafica della catacomba di Domitilla¹, raccolta da A. Silvagni ed A. Ferrua nel III volume delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae, nova series*², costituisce una base documentaria utile sia a verificare la dinamica dello sviluppo di questo complesso cimiteriale, sia a tentare una definizione dei suoi utenti e delle maestranze che l'hanno realizzato. Nel 2007, in occasione del XIIIth *International Congress of Greek and Latin Epigraphy* tenutosi ad Oxford, chi scrive ha presentato i risultati dell'analisi, attraverso l'*Epigraphic Database Bari*³, dei dati relativi all'insieme della documentazione epigrafica del livello inferiore della catacomba (con l'esclusione delle iscrizioni relative alla basilica dei martiri Nereo ed Achilleo), che ammonta ad un totale di 1637 reperti⁴. In questa occasione si presentano i risultati della prosecuzione dell'indagine, che ha riguardato le 1536 iscrizioni pertinenti il vasto livello superiore del cimitero⁵.

¹ La catacomba di Domitilla, il più esteso cimitero cristiano ipogeo del suburbio di Roma, è collocato lungo la via Ardeatina a circa tre miglia dalla cinta delle mura aureliane. L'insediamento funerario si articola su due livelli principali, con altri piani in alcuni settori limitati. La catacomba ha origine, come frequentemente accade, da una serie di nuclei indipendenti (tutti salvo uno relativi al secondo piano), il cui impianto, con qualche lieve oscillazione, è da assegnare ai primi anni dell'età severiana e al più tardi entro la prima metà del secolo III. A partire dall'età costantiniana e soprattutto dalla realizzazione del centro di culto martiriale, il complesso di Domitilla si configura di carattere collettivo, con esiti monumentali tipici del periodo del massimo sviluppo di tale tipologia cimiteriale: sviluppo di *retrosanctos*, vasta articolazione di soluzioni architettoniche, sepolcrali, epigrafiche, alta frequenza di decorazioni pittoriche. Sul complesso di Domitilla, oggetto di numerosi studi, rimando per brevità a Ph. PERGOLA, s.v. *Domitillae coemeterium*, in *LTUR, Suburbium*, 2, Roma 2004, pp. 203-207, che riporta i principali titoli della bibliografia precedente.

² Cfr. A. SILVAGNI, A. FERRUA (ed.), *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, nova series (= ICUR)*, III, in ciuitate Vaticana 1956, pp. 4-315, 328-404.

³ Cfr. <http://www.edb.uniba.it>; la realizzazione e l'alimentazione della banca dati è curata, a partire dal 1989, da Carlo Carletti e da chi scrive. Un primo risultato della banca dati è stata la pubblicazione di un indice della documentazione greca e bilingue delle *ICUR* secondo la modalità del *key-word-in-context*, corredato da concordanze con i principali *corpora* e riviste scientifiche: cfr. *Inscriptiones Christianae Urbis Romae, tituli graeci. Concordantiae uerborum, nominum et imaginum*, comp. A. E. FELLE (= *Inscriptiones Christianae Italiae. Subsidia* 4), Bari 1997. L'*Epigraphic Database Bari* (EDB) allo stato attuale consta di oltre 26.000 documenti, in questo secondo al mondo solo al simile database dell'Università di Heidelberg (*Epigraphische Datenbank Heidelberg*: EDH). Con quest'ultimo e con l'omologo più recente EDR (*Epigraphic Database Roma*), l'EDB è uno dei membri costitutivi del progetto internazionale *Electronic Archives of Greek and Latin Epigraphy* (EAGLE: <http://www.eagle-eagle.it>), patrocinato dall'Association Internationale d'Epigraphie Grecque et Latine.

⁴ Cfr. A. E. FELLE, *La documentazione epigrafica della catacomba di Domitilla a Roma alla luce dell'Epigraphic Database Bari: nuovi elementi di riflessione* [http://ciegl.classics.ox.ac.uk/html/webposters/30_Felle.pdf].

⁵ Allo stato attuale, le epigrafi edite nelle *ICUR* relative al complesso di Domitilla sono quasi 5000, esattamente 4634. Nel 1983 Ph. Pergola (cfr. Ph. PERGOLA, *La région dite des Flavii Aurelii dans la catacombe de Domitille: contribution à l'analyse de l'origine des grandes nécropoles souterraines de l'Antiquité tardive à Rome*, in *MEFRA* 95 (1983), p. 220), assumeva come totale delle iscrizioni della catacomba il numero di 2142, evi-

La prevista schedatura nell'EDB dei dati riguardanti l'afferenza dei singoli documenti alle varie regioni e ambienti dei complessi cimiteriali si fonda su quanto riportato nella edizione *ICUR*⁶, che sotto questo aspetto – oltre che ovviamente per altri – non appare di carattere sistematico e costante, con maggiore evidenza nei primi volumi del *corpus*. Nell'EDB l'annotazione della sigla indicante il luogo di afferenza dei vari reperti è obbligatoriamente corredata dalla specificazione se essa si riferisca al luogo di semplice conservazione del pezzo, oppure a quello dove esso è stato rinvenuto durante le attività di scavo o di ricognizione autoptica epigrafica, luogo che talvolta, come ovvio, può anche coincidere con quello dell'impiego originario del documento (*in situ*). Naturalmente alla base di questa analisi e delle conseguenti considerazioni sono le sole indicazioni topografiche relative sia ai reperti rinvenuti *in situ*, sia a quelli di cui è noto con sufficiente sicurezza il luogo o anche una zona generica di rinvenimento. La considerazione dei soli reperti *in situ*, teoricamente la base documentaria più affidabile, alla prova dei fatti conduce a risultati totalmente distorti, quale ad esempio la prevalenza – evidentemente falsa – delle iscrizioni cosiddette “a nastro”, tracciate con strumenti occasionali – quali anche le stesse dita – sul materiale legante delle chiusure delle tombe a loculo, che quindi ovviamente nella loro assoluta maggioranza sono state viste e rilevate ancora nel loro luogo originario di pertinenza.

2. Un dato che emerge ad un primo sguardo complessivo sulla documentazione così definita è quello della distribuzione disomogenea dei reperti. Nel livello superiore della catacomba (fig. 1) si evidenzia un addensamento dei documenti in poche regioni, la A (che da sola raccoglie oltre un quinto della documentazione), seguita dalle contigue regioni B, D e G che restituiscono ciascuna circa il 10% dei reperti. Il resto delle iscrizioni è disperso in gruppi di più ridotte dimensioni, il cui peso in termini di densità epigrafica non appare comunque casuale sul piano topografico.

Infatti, al citato gruppo delle regioni più ricche di iscrizioni, che gravitano tutte intorno al grande asse della galleria A-A'-A", perpendicolare allo scalone di Tor Marancia che conduce al piano inferiore alla regione cd. “del Buon Pastore”⁷, segue come quan-

dentemente basandosi sul conteggio non dei singoli documenti, ma dei numeri progressivi dei lemmi nelle *ICUR*: tra *ICUR* III, 6496 e *ICUR* III, 8638 la differenza è appunto di 2142 (e quindi i lemmi sono 2143, dovendo necessariamente includere nel conteggio anche il primo); ma nelle *ICUR*, come è noto, sotto un medesimo numero progressivo molto spesso sono richiamate più epigrafi. D'altra parte, nel conteggio del totale della documentazione devono essere incluse anche le *inscriptiones quae in coem. Callisti repertae traduntur* (cfr. *ICUR* III, 8716-9338), a proposito delle quali A. Silvagni e A. Ferrua affermano esplicitamente che “*probabilis nobis Domitillae vindicari posse viderentur*” (*ICUR* III, p. 328), adducendo successivamente le motivazioni a sostegno di tale affermazione (*ibid.*, pp. 328-329).

⁶ Si assumono come base topografica di riferimento, in attesa di un da tempo auspicato aggiornamento della documentazione grafica relativa alla catacomba di Domitilla, le piante del I e del II livello principale della catacomba che corredano al termine il III volume delle *ICUR*, con le relative sigle, fondate su una ripartizione topografica in regioni che deve ancora essere verificata da uno studio complessivo edito sulla catacomba, che attendiamo da Ph. Pergola, lo studioso che più di ogni altro, da oltre un trentennio, si è occupato del cimitero sull'Ardeatina. Attualmente è in corso di compilazione il repertorio delle pitture della catacomba, a cura dell'amico e collega N. Zimmermann (dell'Institut für Kulturgeschichte der Antike der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien), che ha realizzato il rilievo tridimensionale attraverso laser-scanning dell'intera catacomba: cfr. *START-Projekt: Die Domitilla-Katakomben in Rom* (<http://www.oeaw.ac.at/antike/institut/arbeitsgruppen/christen/domitilla.html>). Talora in coincidenza con le ricognizioni di N. Zimmermann, mi è stato concesso di visionare e studiare *in loco* i documenti grazie alla cortesia ed alla disponibilità della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nella persona del suo allora Segretario, attualmente Sovrintendente alle Catacombe, il collega e amico F. Bisconti, con cui ho un grande debito di riconoscenza.

⁷ Cfr. PH. PERGOLA, *La région dite du Bon Pasteur dans le cimetière de Domitilla sur l'Ardeatina. Étude topographique de son origine*, in *RACr* 51 (1975), pp. 65-96.

tà di documenti epigrafici un secondo insieme di regioni, anch'esse contigue fra loro (*E, F, P, U*) e anch'esse in qualche modo connesse allo scalone di Tor Marancia, sviluppandosi però verso Nord-Est, sul versante opposto a quello della regione *A*.

Dal punto di vista quantitativo appare relativamente ricca anche la regione *S*⁸: il dato è dovuto essenzialmente alla densità di documenti epigrafici pertinenti alla zona del cubicolo cd. dei *mensores*⁹ (*Sd*), che restituisce da sola con 45 reperti un numero eguale a quello delle epigrafi provenienti rispettivamente dalle contigue regioni *N* e *Q* e dalla più vasta regione *T*, che appartiene ormai al perimetro più esterno del reticolo di gallerie del primo piano, insieme alle regioni *C, H, R*. Queste ultime regioni, sebbene estese, sono le più povere di iscrizioni, tanto che al loro medesimo livello percentuale si colloca la documentazione proveniente dalle poche gallerie della piccola regione *Z*, a Nord-Est, che allo stato attuale delle ricerche appare separata fisicamente dal cimitero collettivo. In sintesi, nel livello superiore della catacomba di Domitilla appare evidente una diretta corrispondenza tra quantità di documenti epigrafici pertinenti a determinate regioni e vicinanza ad elementi primari di sviluppo topografico del complesso ipogeo, quali la galleria *A* e – su scala più ridotta – l'appena ricordato cubicolo dei *mensores* (*Sd*).

Nel piano inferiore del cimitero, le regioni originate dai nuclei più antichi (fig. 2: regioni *D, H, I, M, P*) e quelle più tarde con funzioni di *retrosanctos* (*N, O, R, S, T*), malgrado costituiscano meno della metà dell'estensione totale del livello di gallerie, restituiscono i due terzi dei documenti epigrafici. Caso emblematico la piccola regione *T*, che da sola restituisce la quantità più alta della documentazione del II piano, nel quale comunque le differenze tra le regioni appaiono meno marcate che nel piano soprastante (fig. 3). Un dato che accomuna i due livelli di gallerie è lo scarso ricorso alle epigrafi nelle regioni più esterne e più tarde, anche laddove – come nelle estreme regioni orientali del piano inferiore *A, B, C* – pure non mancano sepolcri di livello medio e alto, con arcosoli e cubicoli monumentali.

3. Differenze sia tra i due diversi livelli della catacomba sia tra le rispettive diverse regioni sono ulteriormente rilevabili considerando la documentazione secondo la lingua e/o l'alfabeto usati. Nel piano inferiore del cimitero le iscrizioni in greco (ivi comprese quelle con fenomeni di compresenza greco/latino) raggiungono quasi il 12% del totale¹⁰, mentre in quello superiore supera di poco il 7%¹¹. I casi di compresenza greco/latino sono però, in proporzione, più frequenti nel livello superiore della catacomba¹², maggiormente sviluppatosi in età postcostantiniana, che in quello inferiore¹³: il dato del cimitero di Domitilla rientra nel quadro complessivo da noi rilevato in altre sedi, che vede cioè nella documentazione delle catacombe romane la crescita progressiva dei diversi fenomeni di interferenza scrittoria tra greco e latino in corrispondenza del generale decremento in età tardoantica dell'uso della lingua e della scrittura greca¹⁴.

⁸ A questa regione sono pertinenti 132 iscrizioni.

⁹ Cfr. PH. PERGOLA, *Mensores frumentarii christiani et annone à la fin de l'Antiquité. Relecture d'un cycle de peintures*, in *RACr* 66 (1990), pp. 167-184; N. ZIMMERMANN, *Werkstattgruppen römischer Katakombenmalerei* (= *JbAC*, Ergänzungsband 35), Münster 2002, part. pp. 126-154.

¹⁰ Sulle 1637 iscrizioni pertinenti al livello inferiore del cimitero le epigrafi greche e/o bilingui sono 190, esattamente l'11,7% del totale.

¹¹ 110 iscrizioni in greco sul totale di 1536 reperti.

¹² 18 casi su 110: poco più del 16%.

¹³ 20 casi su 190: 10,5% ca.

¹⁴ Vedi A. E. FELLE, *Manifestazioni di bilinguismo nelle iscrizioni cristiane di Roma*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Roma 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, 669-678; Id.,

Nel piano inferiore, l'uso del greco si concentra maggiormente, come è logico aspettarsi, nei settori più antichi, quali le regioni cosiddette "dello scalone del 1897" (*H-I*), del Buon Pastore (*D*), dei Flavi Aureli (*M*), nonché soprattutto nelle loro immediate derivazioni (come nelle regioni *F* ed *L*). Nei settori settentrionali del livello inferiore del cimitero, quelli più vicini al centro di venerazione martiriale, la documentazione in greco o comunque bilingue a vario titolo è invece particolarmente scarsa: particolarmente esemplificativa la situazione della già citata regione *T*, con funzione di *retrosanctos*, la quale pur avendo – come già rilevato – il maggior numero di documenti in generale, restituisce però soltanto il 3% della documentazione in greco, confermando anche da questo particolare punto di vista la sua collocazione cronologica avanzata, connessa alla realizzazione del centro di venerazione martiriale. La distribuzione topografica delle iscrizioni greche e bilingui non ha in sostanza un profilo coerente con quello della documentazione complessiva: non si evidenziano regioni "greche", ed è d'altra parte indubitabile che l'uso del greco appare collegato alla coordinata cronologica.

Nel livello superiore della catacomba le iscrizioni in greco o con fenomeni di compresenza greco/latino sono concentrate in massima parte infatti nella zona più antica, quella connessa direttamente allo scalone del Buon Pastore (*A*)¹⁵ – che raccoglie da sola quasi un terzo dei reperti greci dell'intero piano –, e nelle contigue regioni *B*, *G*, *D*; l'altra regione che presenta una concentrazione di reperti in greco è la regione dei *mensores* (*S*), ma comunque in misura notevolmente minore rispetto a quella dello scalone di Tor Marancia. All'opposto, sono totalmente prive di epigrafi greche le regioni più esterne del reticolo di gallerie, quindi le ultime ad essere realizzate (*C*, *H*). Un'altra zona che pure appare stranamente non restituire epigrafi in lingua e scrittura greca è la regione *F*, immediatamente a Nord dello scalone di Tor Marancia, sul medesimo asse della lunga galleria *A-A'-A''*, che invece presenta, come si è già detto, la massima concentrazione di documenti in greco del piano superiore. Questa rilevante differenza tra le due regioni contigue *A* ed *F* sul piano della documentazione epigrafica è un elemento di riflessione, dal momento che invece nell'ultima analisi topografica della zona la distinzione tra le due regioni sembra considerata come superflua¹⁶.

4. I supporti materiali e le tecniche esecutive di un documento epigrafico possono essere considerati indicatori affidabili del livello economico e sociale dei committenti l'epigrafe, nonché della qualità professionale – e del conseguente costo – delle maestranze che la realizzano. La considerazione complessiva di questi elementi rapportata a grandi quantità di documenti nel loro insieme, cosa resa possibile dalla informatizzazione dei

Fenomeni di compresenza delle lingue e delle scritture greca e latina nella epigrafia romana di committenza cristiana, in M. MAYER Y OLIVÉ, G. BARATTA, A. GUZMÁN ALMAGRO (ed.), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae*. Barcelona, 3-8 septembris 2002 (= Monografías de la Sección Histórico-Arqueológica 10), Barcelona 2007, pp. 475-481. Vedi su questo argomento anche il più recente FR. BIVILLE, J. C. DECOURT ET G. ROUGEMONT (ed.), *Bilinguisme gréco-latin et épigraphie. Actes du Colloque organisé à l'Université Lumière-Lyon 2, Maison de l'Orient et de la Méditerranée-Jean Poilloux. Lyon 17-19 mai 2004*, Lyon 2008.

¹⁵ Cfr. PERGOLA (*op. cit.* nota 7), pp. 70, 90: "Au deuxième étage (...) je propose de dater celui-ci aux premières décennies du III^e siècle [...]. La naissance du premier étage peut être considérée de peu antérieure sinon contemporaine de la naissance du deuxième étage, vu que tous deux évoluent parallèlement dans la même mesure".

¹⁶ Cfr. PERGOLA (*op. cit.* nota 7), nota 10, pp. 68-69: "ainsi, alors que dans le volume des *Inscriptiones*, la galerie *A* devient la galerie *F*, puis *F'* et enfin *F''* (au Nord du *scalone*), je conserve dans les plans joints à l'étude le nom de galerie *A* sur toute la longueur prise en consideration".

documenti può contribuire a verificare se alle diverse regioni del cimitero corrispondono diversi livelli di utenti e maestranze. Anche attraverso questo ulteriore punto di vista i dati delineano un quadro di notevole disomogeneità (fig. 4), rilevabile sia osservando nel loro complesso i due piani principali del cimitero (ad esempio nel piano superiore mancano esempi di epigrafi musive, dipinte o graffite su marmo, presenti invece – pur se in casi singoli – nel II piano), sia scendendo più nel dettaglio delle rispettive diverse regioni, dove si evidenziano divergenze sensibili nella maggiore o minore concentrazione di determinate modalità di realizzazione delle epigrafi.

Tralasciando l'ovvia prevalenza in generale delle iscrizioni incise su marmo, un primo elemento da notare, nel quadro complessivo di una ampia gamma di soluzioni tecnico-esecutive¹⁷, è la rilevante incidenza in percentuale delle cosiddette "epigrafi a nastro"¹⁸, tracciate sulla malta di chiusura dei loculi prima della sua essiccazione e del conseguente indurimento. Si tratta di una tecnica poverissima, che non richiede altro che uno strumento occasionale di scrittura, quando non addirittura la sole dita dell'esecutore; tale tecnica scrittoria, peculiare degli insediamenti cimiteriali sotterranei nella loro fase di massima espansione, riveste particolare importanza per il suo essere diretta espressione della cultura e delle capacità grafiche dello scrivente, come e più dei più noti graffiti (ai quali le epigrafi "a nastro" non possono essere assimilate, salvo nei casi in cui l'atto scrittorio sia avvenuto sulla malta ormai indurita¹⁹), poiché in esse restano fissati – analogamente ad una pagina di un manoscritto – oltre alle lettere propriamente dette tutti quegli elementi, quali le legature e i tratti ausiliari, ma soprattutto il tratteggio (quantità e direzione degli elementi grafici costitutivi delle singole lettere), che restituiscono un esempio ottimale di una scrittura personale, connessa ad un determinato individuo estensore.

In particolare, le iscrizioni "a nastro" appaiono relativamente più presenti nel piano inferiore (dove raggiungono il 17% del totale) che nel superiore (dove sfiorano il 10%). Tale prevalenza è essenzialmente dovuta alla concentrazione di tali testimonianze nelle più tarde gallerie prossime al centro di culto martiriale. Nel piano superiore le maggiori concentrazioni di iscrizioni "a nastro" sono invece nelle regioni più periferiche: in particolare, nella regione *T* (dove addirittura superano le epigrafi su marmo: 22 rispetto a 20) e nella regione *C*, ma anche nelle più lontane gallerie meridionali della regione *G* (*G11-G22*).

Nel piano inferiore (fig. 5), le già richiamate regioni di origine precostantiniana (*D*, *H*, *I*, *M*, *P*) presentano una bassissima incidenza di tecniche esecutive diverse da quelle dell'incisione su marmo: più marcata appare invece la scelta degli utenti in favore

¹⁷ L'analisi della documentazione ha restituito le seguenti tipologie tecnico-esecutive: iscrizioni incise su lastre marmoree; su sarcofagi; epigrafi realizzate a mosaico (rinvenute soltanto nel piano superiore); dipinte su marmo (anch'esse rinvenute soltanto nel piano superiore); dipinte su intonaco; dipinte su materiale laterizio; tracciate a carbone; graffite su marmo (solo nel piano superiore); graffite su materiale laterizio; graffite su intonaco; tracciate sulla malta di chiusura prima della sua essiccazione.

¹⁸ La denominazione di iscrizioni "a nastro" è stata coniata da C. Carletti (cfr. C. CARLETTI, "Un mondo nuovo". *Epigrafia funeraria dei cristiani a Roma in età postcostantiniana*, in *VeteraChr* 35 (1998), pp. 54-55); una esauriente definizione di questa particolare classe di documenti epigrafici è offerta da A. ROCCO, *Le iscrizioni "a nastro" nel cimitero di Commodilla a Roma* (= *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Memorie* in 8°, 6), Roma 2005, pp. 263-264.

¹⁹ Sulla problematica definizione di "graffito" cfr. da ultimo le varie concezioni espresse da vari specialisti in O. BRANDT (ed.), *Unexpected Voices. The Graffiti in the Cryptoporticus of the Horti Sallustiani and Papers from a Conference on Graffiti at the Swedish Institute in Rome, 7th March 2003* (= *Acta Instituti Romani Regni Sueciae, Series in 4°*, 59), Stockholm 2008, *passim*, ma part. pp. 187-188).

di tecniche più povere, nei loro sviluppi successivi (in giallo: *E, F, L*): nella “periferia” del piano (in viola), dove si annoverano anche regioni semi autonome con propri accessi (in bianco: *A, B* e *C*), la quantità delle epigrafi realizzate su marmo è proporzionalmente più ridotta a favore di una crescente incidenza di iscrizioni “a nastro”. Le regioni disposte intorno al centro di venerazione martiriale (in celeste: *N, O, Q, R, S, T*) presentano un fenomeno di maggiore “polarizzazione” verso i due estremi delle iscrizioni incise su marmo e quelle tracciate sommariamente sulla calce fresca di chiusura dei loculi (iscrizioni cosiddette “a nastro”). Eccezione a questo quadro è rappresentato dal *retro sanctos T*, evidentemente frequentato da utenti (e maestranze), di potenzialità economiche e tecniche tra loro anche molto diverse.

Nel piano superiore (fig. 6), che si sviluppa essenzialmente nel corso del secolo IV²⁰, oltre alla già rilevata riduzione della gamma delle tipologie esecutive, si manifesta con più decisione la polarizzazione tra i due estremi qualitativi delle tecniche (iscrizioni su marmo e “a nastro”). Livello qualitativo e quantitativo delle epigrafi, in assenza di un elemento “d’anomalia” quale quello costituito dal centro d’attrazione devozionale del piano inferiore, appaiono nel piano superiore procedere in parallelo. Nel gruppo di regioni più ricco di epigrafi (in verde: *A, B, D* e parte settentrionale di *G*) seguito da quello delle regioni di sviluppo successivo (in giallo: *E, F, P, U*; *S, N, Q*, in rosso), le iscrizioni diverse da quelle su marmo hanno un’incidenza quasi pari a zero, di contro ad una loro presenza sensibilmente maggiore nelle regioni più periferiche (in viola: *C*, parte meridionale di *G*; *H, R, T*).

Guardando congiuntamente i dati relativi ai due livelli principali della catacomba, è possibile evidenziare alcune linee di tendenza. Nelle regioni d’impianto più antico (livello inferiore: *D, H-I, M, P*) o comunque generatrici di ulteriori sviluppi (livello superiore: *A, B, D*; *S*) si evidenziano prassi tecnico-esecutive quasi del tutto tradizionali. Negli sviluppi successivi (livello inferiore: *E, F, L, N*; livello superiore: *E, F, N, Q*) si riscontra invece una gamma più ampia di tecniche e materiali, esito di committenze e maestranze più diversificate. In particolare, nelle regioni che circondano il centro martiriale del piano inferiore (*N, O, Q, R, S, T*) la serrata compresenza di epitaffi su marmo e tracciati poveramente “a nastro” può essere interpretata come segnale della comune esigenza, condivisa da esponenti di ogni livello sociale ed economico, del raggiungimento del “saint voisinage”, secondo la efficace definizione di Y. Duval²¹. Infine, nei nuclei più periferici (livello inferiore: *A, B, C, G*; livello superiore: *C, G, H, R, T*), il generale limitato ricorso al *medium* epigrafico dimostra l’indebolirsi progressivo dell’interesse per la morte scritta che trova riscontro anche nella bassa qualità tecnico-esecutiva dei documenti, realizzati presumibilmente da maestranze di preparazione sempre più improvvisata ed extra-officinale, anche in zone – come le già citate regioni *A, B* e *C* del livello inferiore – in cui non mancano soluzioni architettoniche e sepolcrali che rimandano ad una committenza di livello medio ed alto.

5. In conclusione, l’immagine emersa da questi saggi d’analisi della base documentaria epigrafica del cimitero di Domitilla attraverso uno strumento informatico quale l’EDB – delle cui notevoli potenzialità costituisce un esempio efficace – credo confermi

²⁰ Cfr. PERGOLA (*op. cit.* nota 9), p. 168 nota 3: “Comme partout ailleurs dans la catacombe, le creusement du premier étage – qui accueille les sépultures les plus riches à partir de l’époque constantinienne – est postérieur aux hypogées de l’étage inférieur dont les galeries se développent au sein des couches de tuf de meilleure qualité”.

²¹ Y. DUVAL, *Auprès des saints corps et âme. L’inhumation “ad sanctos” dans la chrétienté d’Orient et d’Occident du III^e au VII^e siècle*, Turnhout 1988, p. 133.

utilmente, poiché fondata su dati oggettivi, in quanto per la prima volta completi e non esito di campionatura soggettiva – il superamento dell'idea di catacomba come entità monolitica ed omogenea derivata dalla tradizionale concezione di “cimitero comunitario”, astratta e alla prova dei dati reali non rispondente al vero²². Piuttosto, i dati rivenienti da questo esame appaiono confermare come sia sicuramente più corretta la definizione delle catacombe come cimiteri collettivi, cui si è recentemente giunti da vie diverse e con diverse sfumature interpretative in questi ultimi anni²³, e che appare essere maggiormente aderente alla realtà storica. Come già evidenziato da recenti analisi fondate su basi documentarie diverse, quali la tipologia sepolcrale o la decorazione pittorica²⁴, anche dal punto di vista della documentazione epigrafica si delinea un quadro di forti disomogeneità e di parallela rilevante caratterizzazione di diversi “quartieri” e di diverse utenze all'interno del cimitero cristiano di Domitilla. Tale quadro articolato pone per le ricerche future il problema della definizione e delle direzioni di sviluppo delle dinamiche e dei rapporti di forza e competenza tra le ipotetiche figure di riferimento istituzionale per la gestione complessiva dei cimiteri collettivi e quelle reali dei vari committenti – siano essi singoli individui, gruppi di carattere familiare, professionale o genericamente associativo, tutti portatori di proprie istanze, tradizioni, esigenze che emergono dalla documentazione archeologica, epigrafica o iconografica²⁵ – nonché con le varie e diverse figure professionali – dai semplici fossori ai lapidici, ai decoratori – che agiscono e operano all'interno variegato delle cosiddette catacombe comunitarie.

²² È noto quanti danni siano stati e sono ancora oggi compiuti – in particolare nell'ambito della archeologia e della epigrafia dei cristiani – dalla passiva accettazione, come fossero dati oggettivi, di semplici definizioni, ipotesi, giudizi di pur illustri studiosi del passato, per un errato senso del rispetto della tradizione: già P. Styger quasi un secolo fa aveva affermato che “la scienza dell'archeologia cristiana, arricchita e nei metodi e nei risultati di esperienze, non deve tralasciare di riesaminare di continuo le opinioni precedenti anche se di illustri scienziati e maestri” (P. Styger, *L'origine del cimitero di S. Callisto sull'Appia*, in *RendPontAc* 4 (1925-1926), p. 92). L'uso meditato degli ausili informatici ora disponibili permette di condurre verifiche rigorose e, appunto, *oggettive*, talora confermando, talora smentendo quelli che possono rivelarsi come veri e propri luoghi comuni, privi di reale attendibilità storica: al proposito cfr. C. CARLETTI, *Inscriptiones a Christianis religionis causa positae (de Rossi, IC I, XXXVII*) alle origini di un mito storiografico*, in M. L. CALDELLI, G. L. GREGORI, S. ORLANDI (ed.), *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori (= Tituli 9)*, Roma 2008, part. pp. 1263-1269. *Exempli gratia* si vedano gli esiti del riesame condotto dal medesimo Carletti sul cosiddetto termine-chiave *depositio*, anche attraverso l'utile ausilio di *databases* epigrafici quali l'EDB, l'*Epigraphic Database Roma* e soprattutto l'*Epigraphische Datenbank Heidelberg*; tale riesame ne ha smentito, appunto *oggettivamente*, la genesi e l'uso esclusivamente cristiano: cfr. C. CARLETTI, *Dies mortis - depositio: un modulo “profano” nell'epigrafia tardoantica*, in *VeteraChr* 41 (2004), pp. 21-48. Cfr. anche C. CARLETTI, *“Preistoria” dell'epigrafia dei cristiani*, in V. FIOCCHI NICOLAI, J. GUYON (ed.), *Origine delle catacombe romane. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana. Roma, 21 marzo 2005*, Città del Vaticano 2006, pp. 91-119.

²³ Cfr. da ultimi E. REBILLARD, *Religion et sépulture. L'Eglise, les vivants et les morts dans l'Antiquité Tardive*, Paris 2003, part. pp. 11-71; J. GUYON, *À propos d'un ouvrage récent: retour sur le “dossier des origines” des catacombes chrétiennes de Rome*, in *RACr* 81 (2005), pp. 235-254; E. RÉBILLARD, *Chrétiens et formes de sépulture collective à Rome aux II^e et III^e siècles*, in FIOCCHI NICOLAI, GUYON (op. cit. nota 22), pp. 41-47; A. E. FELLE, *Ebraismo e cristianesimo alla luce della documentazione epigrafica (III-VII secolo)*, in *PP* 62 (2007), pp. 162-164.

²⁴ Cfr. D. NUZZO, *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane. I cimiteri ipogei delle vie Ostiense, Ardeatina e Appia (= BAR Int. Ser. 905)*, Oxford 2000; ZIMMERMANN (op. cit. nota 9).

²⁵ Come bene esemplificato nella catacomba di Domitilla dal caso della decorazione del cubicolo cosiddetto dei *mensores* nella regione S (*Sd*), al cui proposito Pergola così si esprimeva già venti anni fa: “[...] Le *cubiculum* des *mensores* se trouve au centre d'un ensemble homogène qu'y en dépend: on y rencontre des *cubicula*, des galeries avec *arcosolia* disposés symétriquement, dont toutes les parois et les côtes furent enduites et décorées. Cet ensemble homogène était vraisemblablement géré par une corporation de *mensores*”: PERGOLA (op. cit. nota 9), p. 181. Cfr. anche NUZZO (op. cit. nota 23), pp. 54-55 e 197, fig. 289; ZIMMERMANN (op. cit. nota 9), pp. 126-154, part. p. 154.

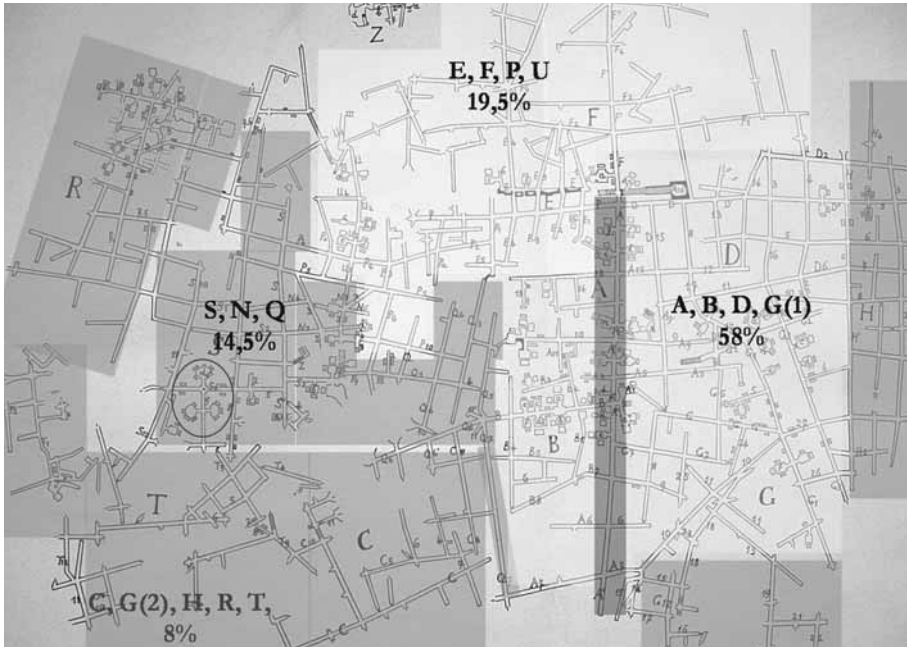


Fig. 1 - Roma, Catacomba di Domitilla, piano superiore. Distribuzione quantitativa dei reperti epigrafici (rielaborazione dell'A. da *ICUR*, III).

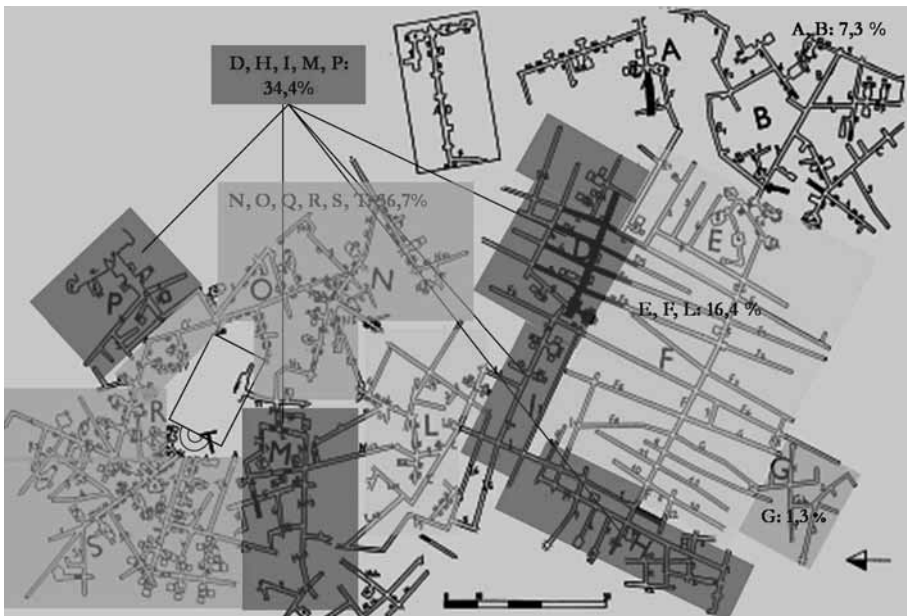


Fig. 2 - Roma, catacomba di Domitilla, piano inferiore. Distribuzione quantitativa dei reperti epigrafici (rielaborazione dell'A. da *ICUR*, III).

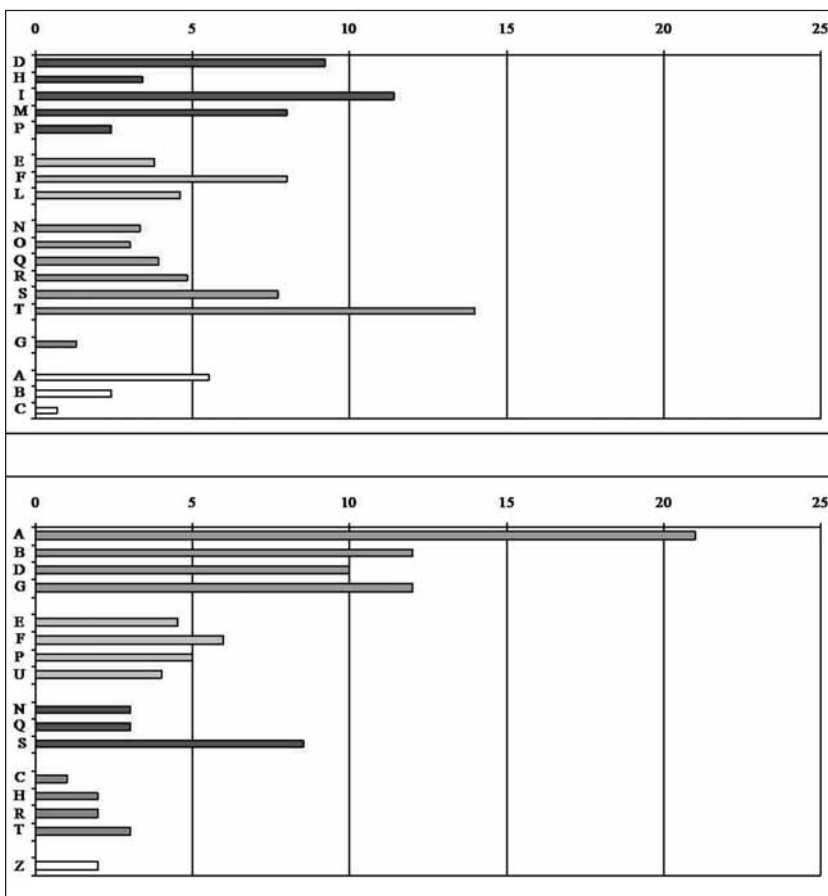


Fig. 3 - Roma, catacomba di Domitilla. Comparazione su base percentuale della distribuzione quantitativa dei reperti epigrafici delle regioni dei due livelli principali del cimitero: in alto i dati del livello inferiore, in basso quelli del piano superiore.

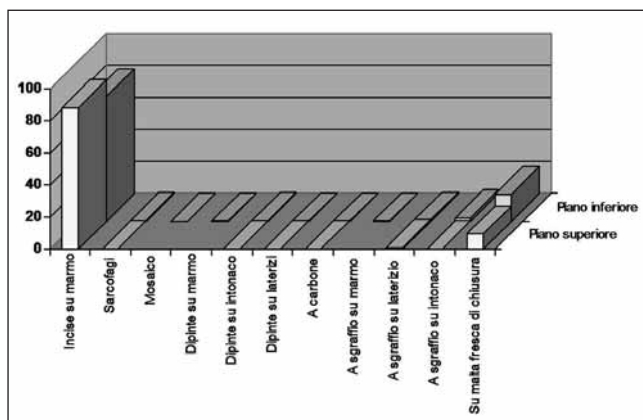


Fig. 4 - Roma, catacomba di Domitilla. Distribuzione delle diverse prassi tecnico-esecutive tra i due livelli principali del cimitero.

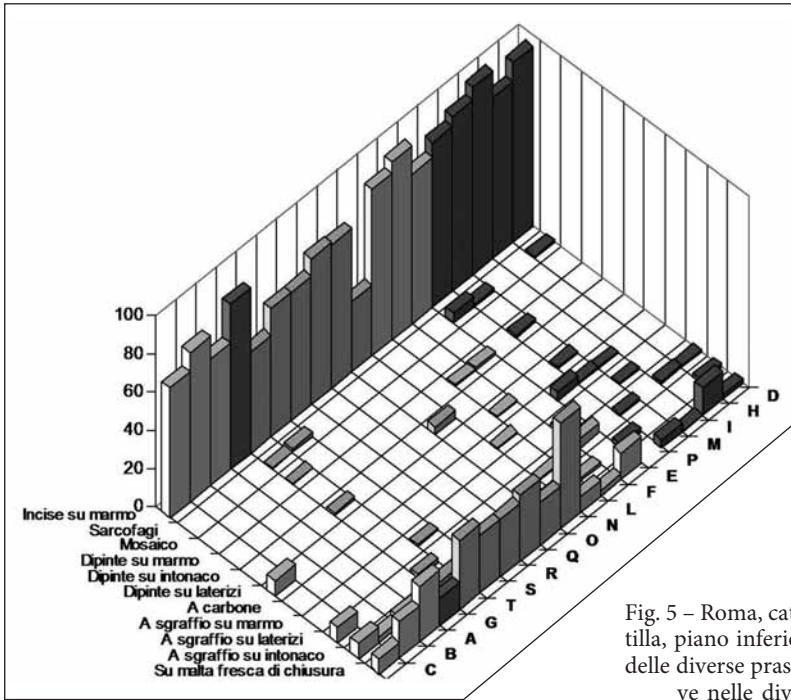


Fig. 5 – Roma, catacomba di Domitilla, piano inferiore. Distribuzione delle diverse prassi tecnico-esecutive nelle diverse regioni.

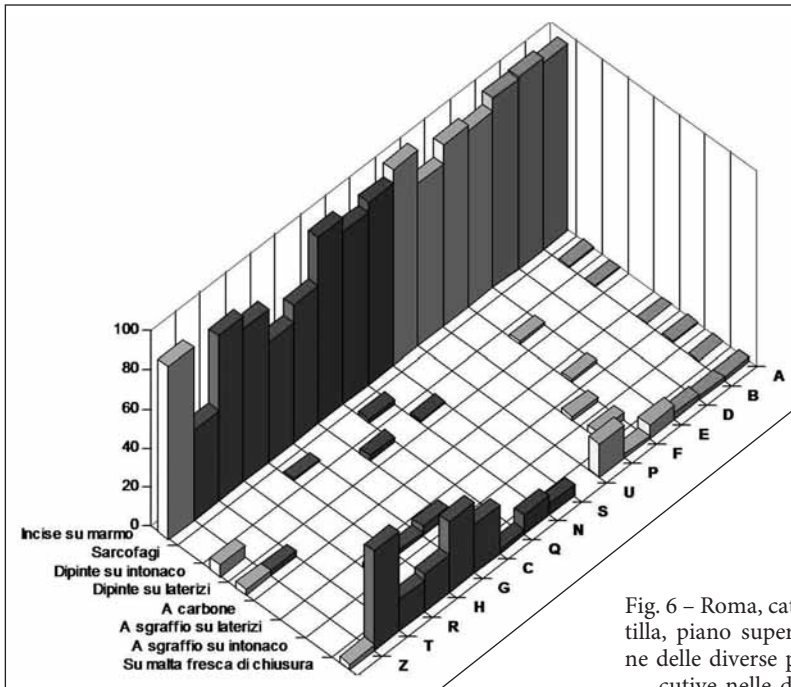


Fig. 6 – Roma, catacomba di Domitilla, piano superiore. Distribuzione delle diverse prassi tecnico-esecutive nelle diverse regioni.